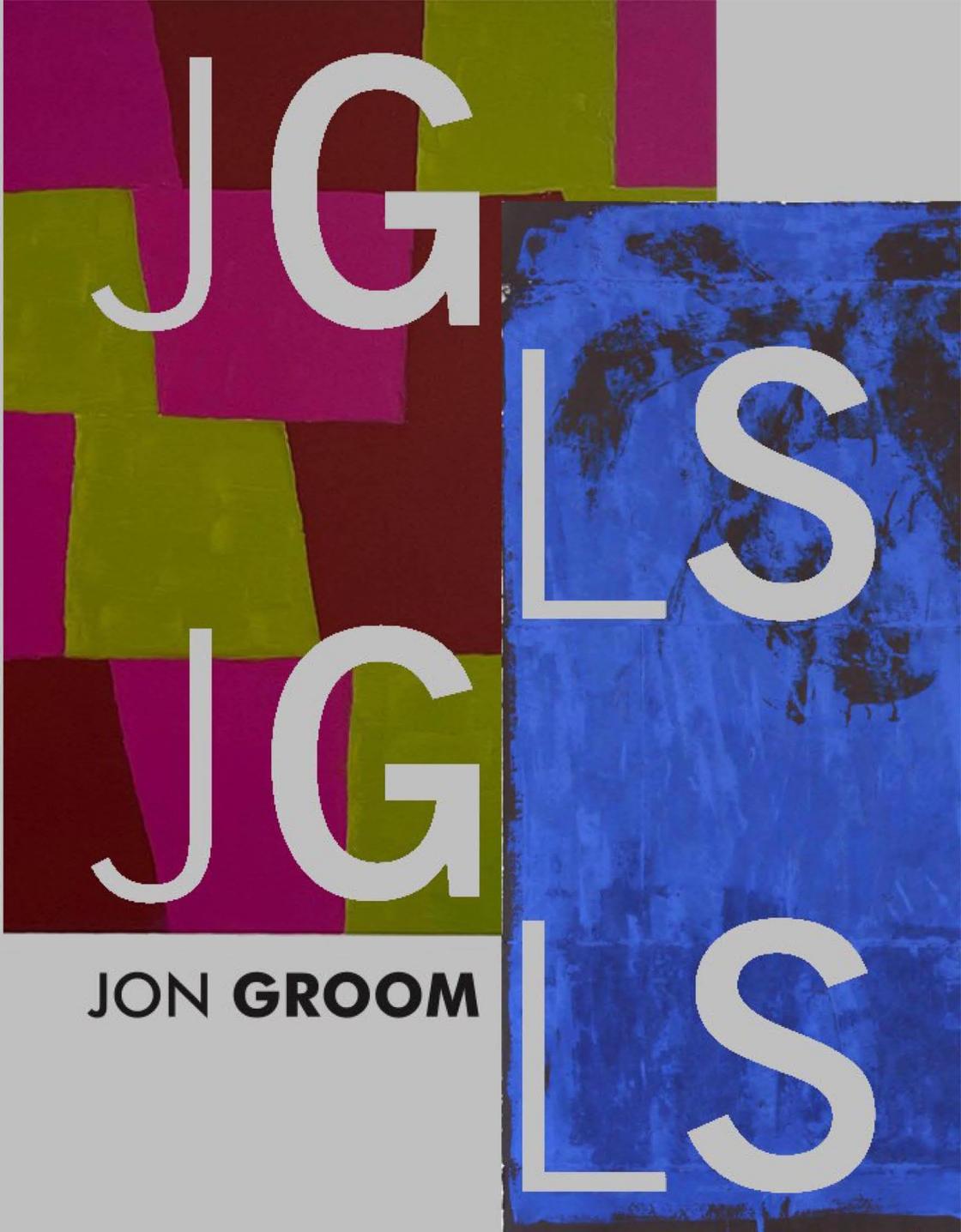




JG

JG

JON GROOM



LS

LS

LUCA SERRA

JON GROOM | LUCA SERRA



VV8artecontemporanea è lieta di presentare nei propri spazi la mostra JON GROOM | LUCA SERRA costituendo un' itinerario visivo attraverso la narrazione poetica dei due protagonisti. L'esposizione, che sarà aperta al pubblico da sabato 15 giugno ore 18,30 - 21.00 alla presenza degli artisti, prevede oltre venti opere su tela, inedite.

Jon Groom, artista gallese classe 1953, alla sua prima presenza presso VV8artecontemporanea, presenta una nuova serie di lavori dal titolo *Yantra Paintings* (2022-2023) . Il lavoro di Groom può essere suddiviso in tre pratiche: i dipinti, gli acquarelli e le opere murali. Facendo costantemente riferimento a un vocabolario ridotto e alla sua ripetizione, il lavoro di Groom può essere paragonato a un Mandala o a un Mantra, che cerca di chiarire il nostro mondo visivo.

“È essenziale creare un'arte che sia profondamente significativa e che parli direttamente alla nostra anima. Gli aspetti visivi della geometria discussi in Platone, la complessità del colore e la loro simbiosi devono portare a un'opera d'arte che sia come cibo per l'anima”.

Le opere di Jon Groom testimoniano questo costante confronto con la pittura, la natura e le riflessioni sull'esistenza e sulla bellezza.

Consentono di partecipare alle purificazioni a cui si sottopone l'artista stesso, nella ferma volontà di perfezionarsi e di non accontentarsi di una – forse falsa – verità, ma di conferire validità a pensieri e visioni al di là della propria soggettività. (*Reifenscheid, Beate, La trasmissione del colore, Jon Groom - Between the Light, Prestel Verlag, 2006*).

Luca Serra nato a Bologna nel 1962 ma, residente da anni in Almeria, ha già avuto presso VV8artecontemporanea due mostre personali: 2009 e 2015.

In questa occasione presenta un nuovo ciclo di opere di piccolo e medio formato dal titolo *Oscuras Flores* tutto calibrato su due tonalità cromatiche il blu e il nero.

“Una famosissima canzone flamenca, il cui testo è sua volta un adattamento da una poesia di Federico Garcia Lorca, cita in una strofa “las oscuras flores del duelo”.

Sempre mi ha affascinato questa canzone presa da una poesia che, a mio parere, ha un forte componente visuale; in particolare mi incuriosiva immaginare che forma e aspetto avrebbero potuto avere “gli oscuri fiori del lutto”, frase capace di affiancare il dolore del lutto alla luce e colore del fiore, tanto da trasformarlo in “Oscuro”.

*Così ho voluto provare a trovare una forma a questi *Oscuras Flores*, che da fiori si è sono trasformati in deflagrazione e esplosioni, avendo in comune la luce e colore, e finalmente il dolore, rendendoli tenebrosi, minacciosi e oscuri.”*

Le opere di Serra sono realizzate con la consueta tecnica del calco in gomma acrilica su tela, pratica gestuale che caratterizza il suo fare artistico.

JON GROOM: IL VUOTO E IL MISTERO

testo di Luciana Bonilauri

La nuova serie di dipinti che Jon Groom presenta alla Galleria VV8 ha un titolo strano e accattivante *Yantra Paintings (2022-2023)*, strano perché gli yantra, forme simbolico-rituali tipicamente orientali, non sono popolari in occidente, accattivante perché, proprio per questo, stimola la nostra curiosità. Precede questa raccolta un quaderno di suoi dipinti e poesie edito da Groom stesso dal titolo simile: *Weaving yantra*, tessendo yantra, dal quale sono tratti i brani dell'artista che cito di seguito. Chiaro è quindi il profondo interesse dell'artista gallese per questi diagrammi geometrici, certo frutto dei suoi vari soggiorni in India, e la sua intenzione di riportarne in una qualche misura forme e significati nei suoi dipinti.

Ma cosa ha a che fare un artista contemporaneo minimalista, che condensa colori e forme lasciandoli decantare in un lavoro lento, paziente, mirante e eliminare tutto ciò che non è necessario: “io lavoro lentamente”, afferma l'artista, con le complicate geometrie degli yantra? Una prima risposta è proprio la lentezza della realizzazione pittorica che caratterizza anche questi diagrammi composti da varie forme geometriche - cerchio, quadrato, triangolo, punto - simboliche concentriche. Ma i rapporti tra i dipinti di Groom e queste composizioni si spingono più in profondità.

Per saperne di più dobbiamo spostarci nello spazio e nel tempo, nell'India del VI sec. d.C. Qui si diffonde una corrente religiosa dalle antiche origini chiamata Tantrismo dalla denominazione dei testi sacri su cui si basa, i Tantra, termine che in sanscrito significa letteralmente telaio e trama di un tessuto, quindi, in senso figurato, dottrina. Essa non si affianca alle grandi scuole religiose già da tempo presenti: il Giainismo, le varie scuole induiste, il Buddhismo, ma si inserisce in esse colorandole con caratteristiche sue proprie. In modo particolare culti tantrici sono presenti nelle scuole Shivaite

e Shakta dell'induismo e nel Buddhismo tibetano. Secondo la dottrina tantrica esiste identità assoluta tra spirito e materia, microcosmo e macrocosmo, sé individuale e sé universale. Quest'ultimo, fondamento del tutto, è rappresentato in forma androgina, con un principio maschile passivo, statico e uno femminile attivo, dinamico, simboleggiati dal dio Shiva e dalla sua compagna, la Shakti dai molti nomi, l'energia che tutto anima. I riti tantrici, miranti a superare ogni dualità, hanno forti connotazioni mistiche e esoteriche e si servono nella meditazione di vari simboli, tra cui mandala e yantra, mudra (particolari posizioni delle mani), mantra, ossia brevi formule recitate considerate particolarmente potenti, prima fra tutte la ben nota sillaba *om*, formata da tre suoni simbolici, a, u, m e dalla risonanza finale di essi che lentamente si perde nel silenzio. Agli yantra e ai mandala sono associati speciali mantra e l'intero rituale ha lo scopo di indirizzare la meditazione sulla fusione di tutte le dimensioni in uno stato di totalità.

Mandala, Yantra e mantra sono forma cariche di energia che lavorano a livelli sempre più sottili. Il mandala (letteralmente cerchio) è una rappresentazione simbolica di una forza superiore in forma iconografica e antropomorfa racchiusa in un cerchio. Nello yantra questa rappresentazione diviene puramente astratta e nel mantra raggiunge i livelli più sottili.

In questa poesia di Groom è resa la reciprocità tra yantra e mantra, quasi le sue composizioni siano espressione, oltre che di forme e colori, anche di suoni:

*Gli Yantra sono invocazioni
rese visibili
I mantra sono suoni
senza nome
nomi senza suono.*

Yantra e mandala assomigliano nella struttura, sono entrambi diagrammi colorati, ma Groom si riferisce solamente agli yantra, probabilmente perché si tratta di pure strutture geometriche senza alcuna immagine figurativa, proprio come la struttura rigorosamente astratta e geometrica delle sue opere. I raffinati disegni geometrici e colorati degli yantra danno forma a contenuti indirizzati ai soli iniziati (non a caso la radice *yam* da cui deriva il termine yantra significa strumento, veicolo, un mezzo per rivelare altro) riferendosi ai contenuti della varie scuole che li usano. Ma al centro c'è sempre un punto, il *bindu*, che rappresenta, per l'induismo, la risonanza originaria dell'*om* dalla quale sorgono tutti gli esseri, mentre nella cultura buddhista rappresenta il Buddha come colui che ha conosciuto il vuoto, il punto dal quale si può estrinsecare ogni possibilità. Oggi il vuoto buddhista è paragonato al vuoto quantistico, uno stato dinamico nel quale appaiono e scompaiono a incredibile velocità particelle virtuali prodotte da fluttuazioni casuali, che, secondo alcune teorie, potrebbero aver dato vita all'universo. Qualunque teoria si segua quindi, appare chiaro che il vuoto non è mai il nulla, ma uno stato originario fecondo di possibilità. Anche Groom parla di *emptiness*, vacuità in senso buddhista, riferendosi ai suoi dipinti, in alcune sue poesie. Particolarmente significativa è la seguente, che evoca l'immagine di monaci tibetani intenti a creare meravigliosi diagrammi colorati con la sabbia, che vengono tuttavia, una volta terminati, soffiati via, a significare l'impermanenza di tutte le cose.

*Ciascun Yantra rende visibile i segni
del potenziale che può essere udito
nel suono sillabico del Mantra e ciascun
Yantra reciprocamente racchiude
il suo proprio e unico potente segno.
Insieme Yantra-Mantra possono essere pronunciati
per costruire una forma e poi secondo la propria
intrinseca natura dissiparla e dissolverla.
Forma che si scioglie nella vacuità: vacuità che si solidifica in una forma.*

Quest'ultimo verso non può che rimandare al sutra più importante del Buddhismo Mahayana, il *Sutra del cuore della dottrina della perfezione della saggezza* e alla sua nota affermazione sulla vacuità: *La forma è vacuità e proprio la vacuità è forma*. Ogni cosa (la forma) è destinata a scomporsi e poi di nuovo a ricomporsi in altra forma: siamo immersi nel divenire. Ogni cosa è composta da parti: non se ne può definire l'essenza. Tutti i fenomeni esistono, ma per pura convenzione poiché sono correlati tra loro in modo così stretto da non essere mai indipendenti. Ciò non significa che siano inesistenti, ma che sono privi di essenza propria, intrinseca. Questa assenza ontologica è definita vacuità.

E proprio sulla forma e sul vuoto Groom si interroga. I suoi dipinti sono racchiusi in un perimetro rettangolare o quadrato, al cui interno sono contenute forme geometriche di preferenza quadrate intensamente colorate e strettamente correlate tra loro, uno schema formalmente simile allo yantra. Egli stesso afferma che: *"Un dipinto è una condensazione di colore e forma, posizionati e riposizionati all'interno del bordo del quadro. Questo bordo esterno isola e nello stesso tempo si integra ai suoi immediati dintorni."*

E ancora:

*I dipinti rivelano
colori che riconoscono se stessi
un colore
colora il successivo
con naturalezza
la geometria apre
se stessa
lasciando tracce
segni di esistenza
poiché è
la porta senza porta.*

Ecco che il gioco di isolamento e apertura di forme e colori, di determinatezza e indeterminatezza, di solidità e di vuoto è chiaramente espresso in queste parole, che trovo si adattino bene specialmente agli acquerelli di Groom, dove il colore in modo naturale, essendo caratteristica della tecnica pittorica, sfuma, facendo a tratti sciogliere i contorni della struttura geometrica, per dialogare col colore successivo. La struttura continua a esistere, ma non è più così solida: è come un cancello privo di sbarre, una *"porta senza porta"* (è qui palese il riferimento a una raccolta di koan, detti di maestri famosi, compilata nel XIII sec. dal maestro zen giapponese Mumon Ekai).

A quale visione, a quali significati ci vogliono aprire dunque le geometrie colorate di Groom, queste porte esistenti e inesistenti a un tempo? Certamente non a meditare sul colorato pantheon induista o sulle tante forme, anche femminili, che assume il Buddha nella tradizione tibetana. In realtà a niente di diverso da ciò che osserviamo, visto però con occhi nuovi. Come il koan è un breve racconto paradossale, il cui intento non è quello di essere spiegato razionalmente, ma di provocare una istantanea intuizione della vacuità, così le opere di Groom ci vogliono mettere in contatto diretto con la pura opera pittorica, *"un processo nel quale essa rivela se stessa a se stessa come in uno specchio"*, vuota di significati razionali, priva di messaggi e significati intrinseci.

Per porci correttamente di fronte alle opere di Groom dovremmo dunque spogliarci di tutte quelle sovrastrutture emotive (mi piace, non mi piace, mi è indifferente) e razionali (quali significati ha?) che sorgono spontaneamente nella nostra mente al momento della percezione degli oggetti. Esercizio tipico della meditazione buddhista. Cosa resta quindi? Restano il vuoto e il mistero, insondabile e ineffabile, di fronte al quale ognuno non può che dare risposte parziali e soggettive.

*Sfondi di colori piatti
che riposano nell'ignoto
È come un sonno profondo
da svegli*

Secondo Groom la pittura, nei suoi significati più profondi, può suggerire domande, ma non può mai fornire risposte, non è fatta per dare spiegazioni, ma per suscitare nuovi interrogativi. L'unica opportunità che ci fornisce è di *“diventare intimi con l'informazione pittorica, non per analizzare o capire, ma per permettere una visione lenta, una lenta ricognizione”*. E' questa lentezza attenta e vigile che ci fa entrare nel suo profondo mistero che, proprio perché irrisolvibile, *“mantiene la sua freschezza nel tempo, incoraggiando ripetute osservazioni”*.

*La pittura
mai comincia
mai finisce
rimane
incompiuta
oltre il tempo e lo spazio
spesso suscitando domande
mai rispondendo
spesso cercando
mai trovando.
lo rimango (I stay)
finchè non è tempo di andare.*

E' quella che John Keats, che preferiva l'incertezza della bellezza artistica alle certezze filosofiche, chiama *“capacità negativa”*, cioè *“quando un uomo è capace di stare nell'incertezza, nel mistero, nel dubbio senza l'impazienza di correre dietro ai fatti e alla ragione [...] perché incapace di rimanere appagato da una mezza conoscenza.”* (brano estratto da una lettera del 1817, citato da Wilfred Bion, noto e importante psicanalista britannico).

Anche Groom ci chiede di tollerare ambiguità e paradossi, di riuscire a restare (quell'”I stay” è molto forte, pregnante) di fronte alle sue composizioni nell'incertezza dalla quale possono sorgere nuove percezioni e intuizioni. In fondo è proprio il mistero intrinseco nell'arte che la rende fruibile di generazione in generazione. Ed è, per noi immersi nel divenire, mistero e meraviglia dell'esserci anziché il nulla.

LAS PIEDRAS NO PIDEN NADA. Una forma indelebile e ineludibile

testo di Alberto Zanchetta

Il tempo passa, ma l'Arte sembra restarne indenne. Convinzione che trova conferma nella decennale frequentazione che il qui scrivente ha maturato a contatto con i dipinti di Luca Serra. Più osservo le sue opere nell'avvicinarsi degli anni e più mi convinco che possano esistere da sempre, come fossero acheropite, "non dipinte da mano d'uomo". C'è in questi quadri un processo creativo che tende alla spersonalizzazione del gesto pittorico e, per converso, a una valorizzazione dell'identità del loro artefice. È strano come la parola "identità" possa corrispondere a due concetti avversativi: l'uno esprime la profonda consapevolezza dell'individuo (un'entità distinta dalle altre), l'altro lo uniforma e lo svilisce (ritenendolo identico a qualcos'altro). Nelle opere di Serra assistiamo a un analogo conflitto, perché nel tentativo di ridurre la pittura ai suoi valori essenziali l'artista ottiene l'effetto diametralmente opposto, ossia un accrescimento della propria individualità. Il rigore che ravvisiamo in queste strutture pittoriche appartiene ai dettami del Movimento Moderno,¹ consacrato al *less is more*. La ripartizione delle superfici può richiamare alla mente una buona parte dell'astrazione geometrica, che ora pare insufflata di un'anima che nelle avanguardie storiche era assente (le geometrie dell'artista ci appaiono vibrare di continuo, senza mai rischiare di anchilosarsi). Il culto dell'ordine, di una sfera sovrasensibile prossima al divino, ritorna ad essere umana, fatta di tentativi e rielaborazioni che si ostinano a perseguire un esito quantomeno impossibile. C'è una volontà di controllo nella suddivisione dello spazio, e al contempo una perdita dello stesso nel momento in cui il calco svela e rivela una pittoricità inaspettata, intuita ma non definita a priori. Si è detto pittoricità anziché pittura, e non a caso: nelle opere di questa mostra non vediamo il gesto generativo, primario e fondativo, ma soltanto il suo sudario, una forma "accolta" come un dono inaspettato. Quello che noi osserviamo è un'impronta, una memoria

che – alla stregua di un fantasma – ci permette di immaginare cosa sia andato perso oppure snaturato nelle fasi finali del processo pittorico. Per comprendere più a fondo la questione è opportuno rifarsi alle parole dell'artista quando spiega che il progetto dell'immagine «subisce un riversamento, un calco vero e proprio, per mezzo di diversi strati di un collante acrilico – che sarà poi colore – su di una tela, in seguito staccata dal supporto originale, stato finale dell'opera e diversa nell'essenza, da ciò che è stato dipinto. Questo procedimento è dunque una specie di gestazione alchemica durante la quale i colori, i segni e tutta la superficie pittorica si sono prodotti per frutto di un'ossidazione, un'osmosi tra pittura e superficie sensibile e temporanea del catrame, e l'assimilazione-divisione del collante del calco»².

In tutti i cicli di lavoro realizzati da Serra riscontriamo un'evidente serialità, un'iterazione che però denuncia scarti, aporie, differenze tra un'opera e l'altra. Un procedere alla cieca che alla fine sorprende l'autore così come i riguardanti. Inseguire la perfezione è impossibile, ma è da questa consapevolezza che si fa strada un impulso incontrovertibile: voler "eccellere per difetto". Ciò che è perfetto instilla in noi un velato senso di noia, mentre la curiosità del perfettibile è sempre *in fieri*, ammette cioè un'infinità di sperimentazioni, ancora tutte da scandagliare e analizzare. Serra esula così da un itinerario già predeterminato, vale a dire scontato, che rischierebbe di limitare la sua autorialità, relegandolo a mero esecutore. In questo caso l'artista rimane artefice della sua vocazione pittorica, costretto (seppur in modo dilettevole) a confrontarsi e a rinnovare il proprio idioma.

¹ È stato uno dei più importanti movimenti della storia dell'architettura, le cui teorie ed esperienze postulavano l'abbandono degli stili storici, dell'eclettismo e del classicismo a favore di un linguaggio progettuale capace di coniugare essenzialità e funzionalità.

² L. Serra, *Gris y Grandes Dibujos*, Lorenzelli Arte, Milano, marzo 2012, p.15

Foto allestimento mostra





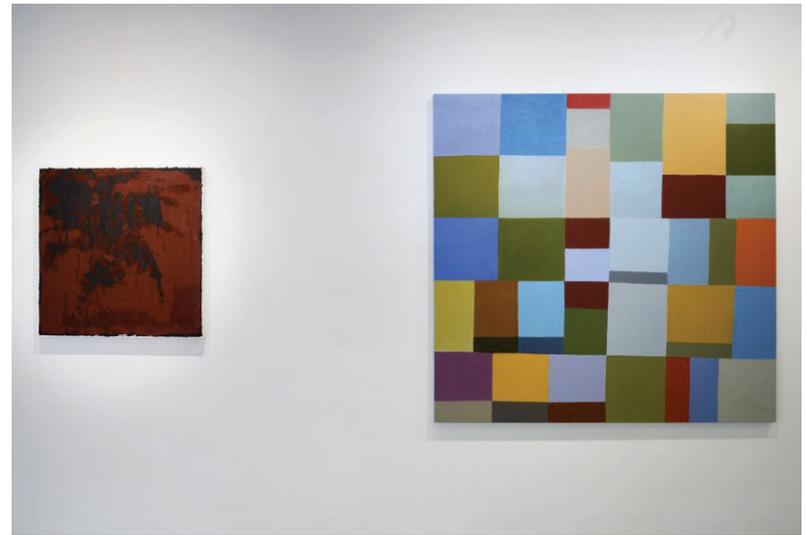
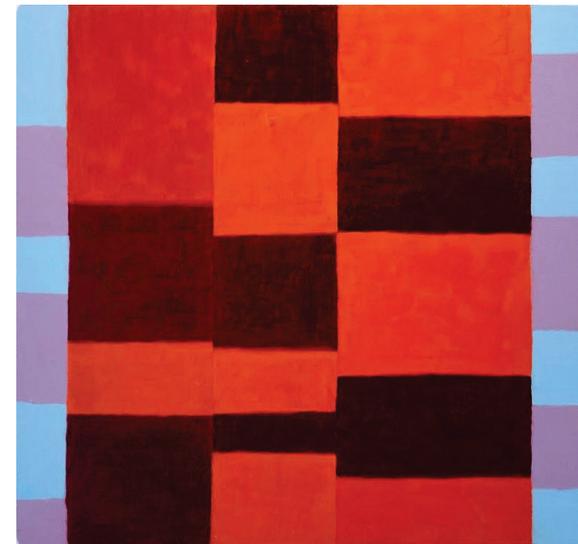


Foto opere

JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Yantra's & Mantra's, 2024
oil on canvas on board
cm 55 x 58



LUCA SERRA
OSCURAS FLORES #008, 2024
calco in resina acrilica di pigmenti, polveri e cementi su tela
cm 80 x 65



LUCA SERRA
OSCURAS FLORES #024, 2024
calco in resina acrilica di pigmenti, polveri e cementi su tela
cm 120 x 100



JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Alice Coltrane Yantra, October 2023
oil on canvas on board
cm 44,5 x 48



LUCA SERRA
OSCURAS FLORES #023, 2024
calco in resina acrilica di pigmenti, polveri e cementi su tela
cm 50 x 50



JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Assisi Yantra, November 2023
oil on canvas on board
cm 90 x 85,5



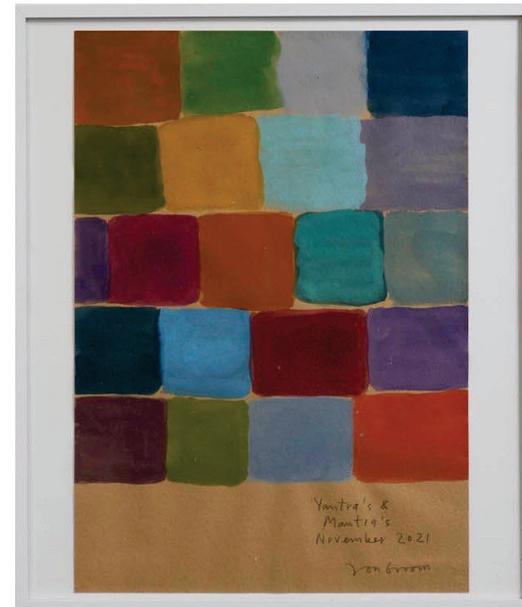
LUCA SERRA
OSCURAS FLORES #020, 2024
calco in resina acrilica di pigmenti, polveri e cementi su tela
cm 50 x 50



JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Yantra Weaving, August 2023
Framed acquerello
cm 46 x 39



JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Yantra's & Mantra's, November 2021
Framed acquarello
cm 46 x 39



JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Weaving Yantra, June 14 2023
Framed acquerello
cm 46 x 39



JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Yantra Painting, August 2023
Framed acquerello
cm 46 x 39



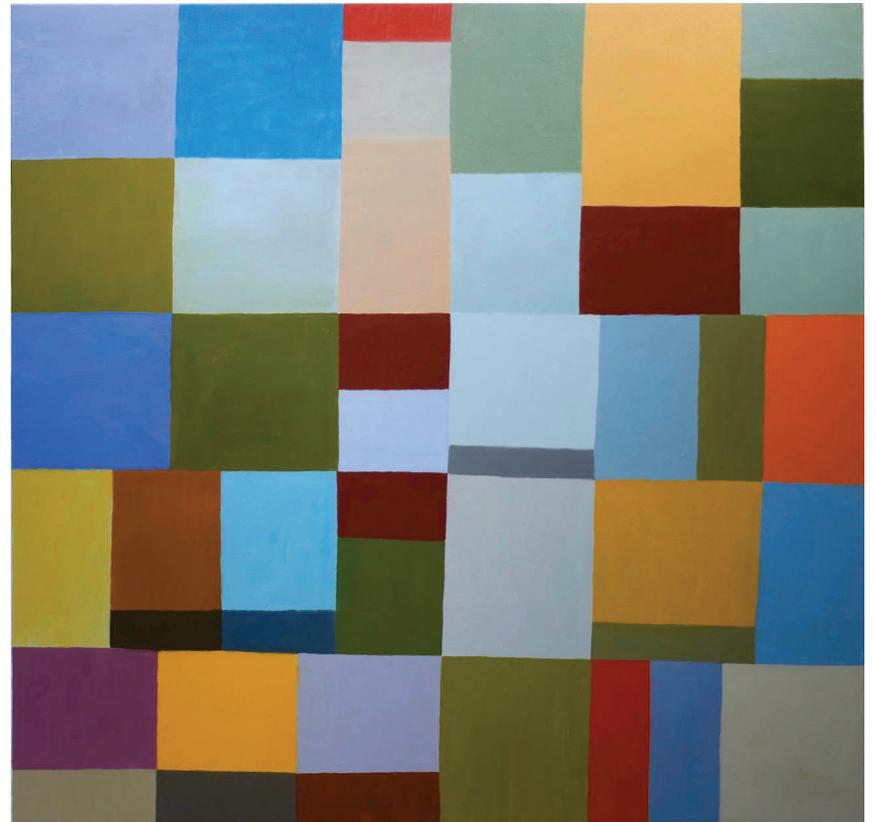
JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Yantra's & Mantra's, Nov 8 2023
Framed acquerello
cm 46 x 39



LUCA SERRA
OSCURAS FLORES #011, 2024
calco in resina acrilica di pigmenti, polveri e cementi su tela
cm 60 x 60



JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Yantra's & Mantra's #15, 2023
oil on canvas on board
cm 115 x 120



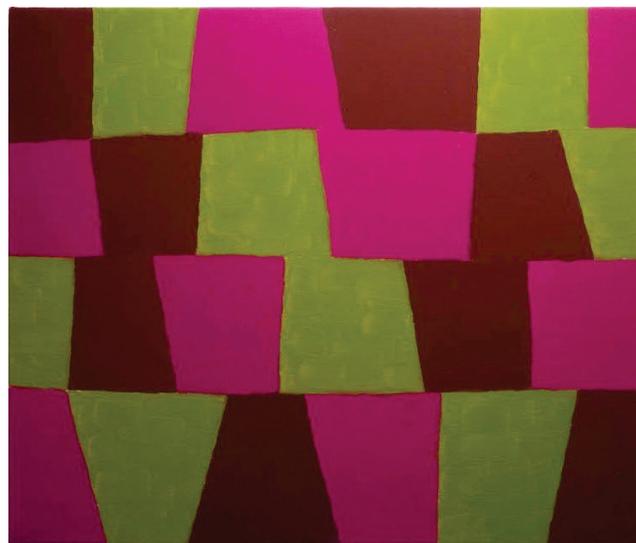
JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
November 2023
oil on canvas on board
cm 40 x 48



LUCA SERRA
OSCURAS FLORES #025, 2024
calco in resina acrilica di pigmenti, polveri e cementi su tela
cm 120 x 100



JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Aruna Chala Yantra, September 2023
oil on canvas on board
cm 45,5 x 54



LUCA SERRA
OSCURAS FLORES #015, 2024
calco in resina acrilica di pigmenti, polveri e cementi su tela
cm 80 x 65



LUCA SERRA
OSCURAS FLORES #005, 2024
calco in resina acrilica di pigmenti, polveri e cementi su tela
cm 60 x 60



JON GROOM - YANTRA PAINTINGS
Summer Yantra, August 2023
oil on canvas on board
cm 58 x 55,5



Biografie

Jon Groom nasce a Powys, nel Galles nel 1953.

Frequenta il Cardiff College of Art e lo Sheffield Polytechnic.

Nel 1980 i suoi lavori vengono acquisiti dal Victoria and Albert Museum di Londra.

Nel 1990, di ritorno da un periodo di due anni trascorso a New York, esegue un'installazione alla Lincoln Cathedral, di Lincoln in Gran Bretagna, impiegando una serie di dipinti su rame.

Realizza negli anni numerosi dipinti murali e installazioni, nei contesti più vari in Inghilterra, Germania e Francia. Vive e lavora a Monaco di Baviera.

Luca Serra nasce a Bologna nel 1962.

Dopo essersi diplomato al Liceo Artistico nel 1984 compie un viaggio nel sud della Spagna, esperienza che gli provocherà una forte suggestione. Incoraggiato da Giovanni d'Agostino si iscrive all'Accademia di Belle Arti. Nel 1988 si diploma all'Accademia e viaggia tra Roma e Madrid. Incomincia a riflettere sulla pittura e a dipingere.

Durante la realizzazione di una serie di piccole sculture in piombo, la sua attenzione si sposta dall'opera originaria ai calchi in gesso usati per la fusione, e in particolare al rapporto tra i materiali usati per eseguirli e distaccarli, gesso e grafite, e soprattutto alla loro reciproca modificazione. La pittura qui sottoposta ad una tecnica scultorea, il procedimento del calco, viene intesa come rapporto tra l'idea e il suo esito finale, tra l'intenzione del fare e ciò che effettivamente viene prodotto, ovvero il processo che si innesta tra l'idea e la sua forma realizzata, concetti in obbligata contraddizione. Il suo lavoro è esposto con continuità a Fiere d'arte nazionali e internazionali .
Vive e lavora in Almeria (Spagna)

Catalogo N°5
Stampato in 50 copie

JON GROOM | LUCA SERRA

Dal 15 giugno al 31 agosto 2024

Crediti fotografici: Fabrizio Cicconi

Creazione grafica: VV8artecontemporanea



VV8artecontemporanea
Via dell'Aquila 6/c 6/d,
42121 Reggio Emilia - Italy
Tel. +39 0522 432103
www.VV8artecontemporanea.com